



## Bolletta da 5 miliardi. La spesa per gas e luce della PA è balzata del 57%

Nel 2022 la spesa della **pubblica amministrazione per luce e gas è balzata del 57%**. I Comuni hanno pagato il conto più salato. Nelle ultime gare lo spread applicato dai fornitori è cresciuto del 35%.

La bolletta di gas e luce delle pubbliche amministrazioni è lievitata nell'ultimo anno del 57%. Un conto da oltre 5,2 miliardi secondo le elaborazioni realizzate da MF-Milano Finanza dall'osservatorio **Officine Cst** sui dati Siope. In percentuale, i rincari più salati sono stati quelli per le strutture sanitarie, balzati tra il 2021 e il 2022 dell'85% a oltre 1,2 miliardi di euro. Ma dei 5,2 miliardi complessivi, la fetta più consistente è quella a carico dei Comuni, oltre 3 miliardi, a cui andrebbero sommati anche altri 98 milioni delle città metropolitane. Per fare un paragone, nel 2021 l'aumento delle bollette della Pa fu di appena l'1% sull'anno precedente, pari a zero per i Comuni mentre per le Regioni si registrò addirittura un calo del 15%. *«Com'era lecito aspettarsi, nel 2022 i Comuni hanno avuto un aumento delle spese correnti in linea con l'inflazione, ma quasi metà dei rincari è ascrivibile ai costi di energia e gas che hanno determinato un aggravio molto significativo sui bilanci della Pubblica amministrazione»*, spiega l'**amministratore delegato di Officine Cst, Paolo Gesa**. *«Le risorse messe a disposizione dal governo Draghi e nell'ultimo scorcio dell'anno da Giorgia Meloni con la manovra di Bilancio hanno permesso di tamponare una situazione emergenziale»*. Il quadro cambia a seconda dell'area geografica. Nel Nord-Est e nel Nord-Ovest gli aumenti sono stati del 59% e del 52%. Nel Sud e nelle Isole del 35% e del 31%, mentre il Centro ha dovuto far fronte a rincari del 50%. Tuttavia, aggiunge Gesa, *«gli Enti territoriali del Sud sono quelli che fanno maggior fatica. Soffrono di una cronica carenza di cassa perché meno efficaci nella raccolta dei tributi locali e dipendono in modo più importante dai trasferimenti governativi»*. Peraltro, Gesa non esclude ulteriori effetti peggiorativi quest'anno e nel 2024. Un indizio è stata la recente gara per la fornitura elettrica della Pa. *«Gli spread applicati dai fornitori sono stati significativamente più alti, in particolare per il Centro-Sud, per remunerare il maggior ritardo nei pagamenti»* Mentre il trend degli scorsi anni era in discesa, nelle ultime aggiudicazioni il differenziale applicato dai fornitori è salito, passando da una media ponderata di 2,06 euro/MWh a 7,92 euro (dato parziale

aggiornato allo scorso 27 gennaio). Si tratta di un incremento del 285% anche se agli attuali livelli di prezzo tale aumento incide per appena il 4% sul conto complessivo della Pa. Per le regioni del Mezzogiorno si tratta però di una maggiorazione fino al 90% in più rispetto alle amministrazioni del Centro-Nord. *«L'altra faccia della medaglia degli aumenti è la pressione su capitale circolante delle utility»*, aggiunge ancora Gesa. *«Devono soffrire oneri finanziari superiori per l'effetto combinato della necessità di cassa per il circolante e dell'aumento dei tassi. Si tratta di una tempesta perfetta. Lo stanno quindi in qualche modo riversando sulle gare che permettono di avere una platea significativa di clienti»*. Anche per questa ragione a oggi solo gli operatori più solidi sembrano approcciarsi a questi mercati *«più impegnativi sul fronte del capitale circolante»*. Una riprova è la gara per il gas andata praticamente deserta. Su 12 lotti ne sono stati assegnati in via definitiva non efficace soltanto tre, con appena due operatori di rilevanza nazionale a partecipare per un totale di quattro offerte. Per Officine Cst, *«indipendentemente da come andrà il prezzo dell'energia elettrica gli strascichi dei rincari, sebbene ora la situazione si più calma, si faranno sentire ancora a lungo»*. In prospettiva, guardando al mercato dalla Pa, le gare di fine anno potrebbero portare spread più contenuti per le amministrazioni *«più performanti»*. Per le amministrazioni che invece finiscono nel cosiddetto mercato della salvaguardia l'onere è invece *«molto elevato»* per effetto dei nuovi spread applicati che valgono per il biennio 2023-2024, *«anche con una forte riduzione dell'energia elettrica»*. Ad esempio in Sicilia, il costo del servizio di salvaguardia porterà a un rincaro del 35% sullo scorso anno e del 300% sul 2021. Anche Campania e Calabria si trovano nella stessa situazione. *«Sono le regioni con più debitori problematici. Le nostre stime dicono che le Pa pagheranno quest'anno più che nel 2022, ipotizzando i prezzi forward attuali, quindi in una sostanziale stabilità e decisamente inferiori ai picchi dell'ultima estate»*. Almeno per il momento, comunque, non c'è stato un drastico peggioramento dei tempi di pagamento. *«Qualche segnale di tensione c'è»*, conclude Gesa, *«guardando al medio periodo un qualche peggioramento ci sarà. Vista la necessità di emettere con i tassi più alti e senza la Bce come compratore, lo Stato sarà più attento nelle spese e quindi nei trasferimenti. Ciò potrebbe portare ritardi sui pagamenti ai fornitori»*.